

Voci d'Officina

ORGANO SINDACALE DEL PARTITO D'AZIONE

I COMPITI

DELLE CAMERE DEL LAVORO

L'ordinamento sindacale, nella sua organicità funzionale, non crediamo debba subire, nel futuro assetto della società, notevoli modificazioni, dagli schemi lasciati dalla vecchia Confederazione Generale del Lavoro: Federazioni sindacali per raggruppamenti di professioni od arti o mestieri come organi tecnici-professionali nell'orbita nazionale (sistema verticale). Camere del Lavoro come raggruppamento di tutte le Sezioni delle Federazioni sindacali nell'orbita locale (sistema orizzontale). Il primo organismo dovrà avere una caratteristica prevalentemente, se non esclusivamente, tecnico-professionale. Il secondo deve accentuare invece la sua caratteristica politico-sindacale-assistenziale. Dalle vecchie Federazioni abbiamo tutto da imparare e da copiare. I concordati di lavoro preparati e discussi nelle pubbliche assemblee, sui giornali di categoria e poi difesi con fede e competenza di fronte ai ben preparati e formidabili organismi padronali erano e sono ancora tuttora da prendersi come basi delle contrattazioni future.

I compiti, invece, delle Camere del Lavoro dovranno essere vastissimi. Tutti gli organismi di carattere assistenziale, culturale, di svago, dovranno trovare il loro perno e la loro ispirazione nell'orbita di questo grande organismo. Il Consiglio Generale dovrà essere il parlamentino cittadino, dove tutti i problemi interessanti la classe lavoratrice, nel senso più vasto della parola, dovranno essere dibattuti e risolti. Il Consiglio Generale, diviso per sezioni e competenze per gli studi particolari, convocato in Assemblea Generale per quelli di carattere generale, dovrà affrontare e risolvere tutti i complessi e difficili problemi che si prospettano sin da ora per l'immediato domani.

Il lavoro, nella fusione armonica dei suoi complessi produttivi (professionisti, dirigenti, impiegati, operai e contadini) dovrà prepararsi sin da ora ad ereditare e far suo, in un rapido e progressivo passaggio di poteri, tutto l'attuale organismo capitalistico. Per ottenere questo necessita una preparazione tecnica ed un minimo di maturità politica che non si può improvvisare, ma che si deve assolutamente e rapidamente formare.

Se le Camere del Lavoro sapranno fondere nel loro seno, dove tutti i pensieri politici e sindacali potranno trovare libera espressione, tutte queste forze e queste aspirazioni, verso

la preparazione e l'effettuazione di un domani migliore, esse potranno essere i piloni basilari della società futura. I compiti saranno terribili: il proletariato si troverà di fronte ad un sistema economico in sfacelo, a ricchezze distrutte, a valori morali annientati, ad avversari pronti a tutto osare (con l'astuzia, con le blandizie, con la violenza) per riprendere il potere perduto. I problemi e le difficoltà saranno tante che solo l'unione concorde di tutti potrà salvare l'Italia lavoratrice ed il socialismo.

Il Partito d'Azione sta già preparando attivamente per portare il proprio contributo a questa grande opera sociale. I nostri aderenti, in grande maggioranza giovani, sono già pronti a dare sino all'esaurimento (come nei gloriosi battaglioni d'assalto delle fabbriche e delle aziende sovietiche) tutto loro stessi per il trionfo di questa grande aspirazione. A dare ed anche a sacrificare, per raggiungere, nella fusione degli intenti, il comune scopo. In piena lealtà e bellezza, purché tutti gli altri sappiano, o meglio vogliano, fare altrettanto. Negli organismi parziali o totali delle future

organizzazioni sindacali, come deve essere bandita ogni forma demagogica ed istrionica, non devono più risorgere i compartimenti stagni, i grugni duri, gli esclusivismi di parte o le rivendiche di quarti di nobiltà molto discutibili.

Se tutti sapranno dare senza contare il dato e caso per caso armonizzare i propri programmi con quelli degli altri, gli organismi sindacali del domani saranno le fondamenta del trionfo politico e sociale della classe lavoratrice.

Goffredo Tormenti.

Norme chiare

Invitiamo gli operai, gli impiegati ed i tecnici del P.d.A. a collaborare con i compagni degli altri partiti ed a rifiutare assolutamente la loro collaborazione alle commissioni interne, attualmente in funzione. Siamo a conoscenza che malgrado le diffide ripetute dai loro organi sindacali, operai di altri partiti cooperano con i fascisti nelle commissioni interne. Rendiamo noto che verrà espulso dal Partito d'Azione quell'elemento che ritenesse di dovere entrare in una qualsiasi organizzazione sindacale o d'azienda, legalmente riconosciuta dai fascisti.

La rivoluzione sociale

Leggiamo nei giornali esteri che i contadini occupano le terre dei latifondisti in alcune zone dell'Italia Meridionale, che gli operai socializzano le fabbriche in parecchie province francesi, che i partigiani del Belgio resistono al disarmo decretato da quel governo conservatore, che il potere popolare ha sostituito il regime fascista nella Dalmazia evacuata dai tedeschi, che la rivolta « rossa » serpeggia nella Spagna di Franco e non solo nelle zone vicine alla frontiera francese, ma anche nel cuore della Catalogna, attorno a quella Heusca ove otto anni or sono la colonna « Giustizia e Libertà », combatté a fianco dei compagni spagnoli le prime battaglie della guerra rivoluzionaria.

Risolve la testa la rivoluzione europea, democratica e sociale. Noi la salutiamo con fermo proposito di batterci per la sua vittoria. Ma la vittoria non è possibile senza la chiara comprensione delle possibilità del momento. Se il moto rivoluzionario riprende la strada massimalista del 1919, finirà nel caos e nella sconfitta come nel 1919. Bisogna organizzare la marcia compatta delle masse popolari; se la parte operata andasse troppo a sinistra e la parte piccolo-borghese troppo a destra, sarebbe di nuovo il fallimento. L'organizzazione unitaria del popolo può essere forgiata oggi attraverso i Comitati di Liberazione Nazionali di fabbrica, di villaggio, delle professioni e politici centrali. Dobbiamo ottenere che i Comitati di Liberazione si mettano al centro del movimento delle masse.

Inoltre dobbiamo organizzare la lotta su scala internazionale. Il fronte unico europeo dei movimenti antifascisti avanzati di ogni paese è una necessità urgente. Coloro che si sono trovati affrattellati nella rivolta antinazista, devono esserlo anche nell'edificazione rivoluzionaria.

L'insurrezione popolare dell'Italia del Nord dovrà mettersi, quando ne giungerà l'ora, speriamo prossima, su questa via.

Nuovi scioperi

affermano la volontà

di lotta dei lavoratori

Lo scorso mese di novembre è stato caratterizzato da una ripresa di scioperi fra i lavoratori delle grandi industrie dell'Alta Italia ancora efficienti, scioperi che, motivati con richieste di carattere economico, più che comprensibili e giustificabili, rivestono un indubbio carattere politico.

Alla Dalmine in seguito ad un aumento del prezzo del vino distribuito alla mensa è stato proclamato lo sciopero che ha provocato una serrata ordinata dai nazifascisti di otto giorni. Le maestranze si sono comportate benissimo nonostante il sacrificio finanziario al quale venivano costrette ed hanno manifestato la loro soddisfazione per aver privato di otto giorni di produzione le risorse belliche dei nostri nemici.

Il ministro fascista Tarchi aveva proposto la deportazione in Germania di tutti gli elementi appartenenti alle sei classi attualmente sotto le armi, ma tale proposta non è stata tradotta in atto; pare sia stato deciso di deportare tutti gli elementi che hanno contribuito al successo dello sciopero.

Allo stabilimento "N.", di Crescenzo della Magneti Marelli, si sono pure avuti scioperi e serrate. Lo stesso è avvenuto alla Caproni dove lo sciopero è stato motivato con la mancata consegna di carbone e di viveri precedentemente promessi. Alla Caproni è da segnalare che le masse operaie sono giustamente indignate contro la passività e l'assenteismo della classe impiegatizia che non ha solidarizzato con le maestranze e si è presentata compatta al lavoro. In verità questo contegno è deplorabile. La paura di rappresaglie non si può misurare diversamente a seconda se uno lavora in officina o in ufficio. Chi non sente oggi il dovere di lottare contro il nazifascismo, sia pure con la scarsità dei mezzi consentita non è un buon italiano e dovrà vergognarsene domani di fronte a se stesso e di fronte ai compagni di lavoro.

Anche alla Falk, e alla Breda a Milano si sono avuti scioperi e parziali sospensioni obbligatorie del lavoro.

In considerazione delle misure prese dalle autorità il 25 novembre, in segno di protesta, lo sciopero è stato attuato nei principali stabilimenti di Milano. In un manifesto di solidarietà con gli operai colpiti dalla serrata, gli scioperanti rinnovano la loro richiesta di viveri e di aiuti e protestano contro i nazisti e i fascisti affamatori del popolo. Lo sciopero ha avuto pieno successo.

I lavoratori sono ormai decisi a rispondere alle provocazioni fasciste con tutta la loro forza.

I fascisti - delinquenti e negrieri - preparano il caos e la sobillazione del paese per tornare al potere dopo la sconfitta

Al popolo italiano la risposta!

GIU' LA MASCHERA

In questi ultimi tempi si è accentuata una tendenza di carattere conciliativo che alcune correnti del fascismo repubblicano avevano manifestato quasi un anno fa con movimenti peraltro diversi da quelli attuali. Fanno parte di questo tentativo di abbraccio generale le iniziative per far avere scorte di viveri, comunque modeste e parziali, a determinati settori della popolazione a scapito di altri, i vari articoli auspicanti addirittura la collaborazione dei partiti a base sociale e repubblicana col fascismo scritti dai vari Pettinato e Spampinato; il tentativo che Mussolini stesso ha affidato a un verme della cultura (Edmondo Cione) di costituire un partito a sfondo nazionale ma non fascista con l'insegna «indipendenza e giustizia sociale» e infine l'ultimo il chiaro invito di Pavolini e la nuova amnistia mussoliniana del 28 ottobre.

Parallelamente a questa offensiva di pace si sono avuti molti approcci di elementi militari delle formazioni di partito offrendosi addirittura di mettersi (però quando i tedeschi se ne stiano andando) a disposizione del Comitato di Liberazione Nazionale, nonché tentativi degli improvvisati poliziotti ausiliari, che dopo aver torturato i nostri compagni vorrebbero aver salva la pelle, per mettere a disposizione delle forze antifasciste la loro trista capacità, e - sempre per far credere al ritorno alla normalità - la circolazione del capo della polizia (quel Montagna già console della milizia che i lavoratori milanesi ben conoscono per la tronfia vanità e la pronta condiscendenza a ricevere «regali» dagli industriali quando fu a capo dei sindacati di Milano) con la quale si vorrebbe far credere che d'ora in poi né la Muti, né la Decima, né le Brigate Nere faranno arresti irregolari.

Tutto questo è ben concertato e poiché sfrutta anche elementi di buona fede, può far credere ed altri ingenui che, visto il fallimento della loro politica, i fascisti cerchino veramente di pacificare gli animi degli italiani se non altro per salvare la pelle, o certe situazioni finanziarie non troppo appariscenti anche se ben note. Ma tutto questo è anche falso.

Dopo aver acceso nel 1919 il tragico fuoco dell'arbitrio, dell'illegalità e della violenza; dopo averlo trasmesso all'Europa e al mondo appoggiando con una politica estera cieca e megalomane le ambizioni egemoniche della Germania; dopo averlo riattivato in questi ultimi mesi imponendo al popolo italiano cinque o sei diverse polizie, trasformando in camere di tortura i gruppi rionali, gli alberghi del centro e le villette della periferia, il fascismo fa finta di buttar acqua sul fuoco e si presenta candido come un agnello come il vero campione della giustizia e della legalità, dell'onore e dell'interesse dell'Italia.

In realtà nulla è più vicino a questa serie di azioni dell'abbraccio di Giuda. Ancora una volta, dopo aver tradito il paese per incapacità

e ingordigia, il fascismo vuol perpetrare la totale rovina dell'Italia pur di restare al potere con uomini ugualmente responsabili di quelli scomparsi nell'ombra della ventennale catastrofe.

Il piano del fascismo - lo hanno detto e ripetuto in varie riunioni confidenziali capi responsabili - è quello di creare le premesse perché in Italia si renda necessario un ritorno del fascismo anche in caso di sconfitta nella guerra. I fascisti sanno bene che loro, l'asse e il tripartito hanno perso la guerra, ma non si rassegnano, così come non si rassegnano a morire l'uomo che lentamente sta calando nella melma di una palude.

Questo piano non richiede neppure molta fantasia. Esso per riuscire vuol sfruttare la natura degli italiani; per la sua applicazione i fascisti (non gli esecutori materiali o gli ingenui, ma i caporioni) vogliono accentuare la situazione di disagio e di malcontento che si creerà inevitabilmente al momento del trapasso dall'oppressione nazista al Governo democratico italiano. Individui singoli, ben muniti di denaro, verranno lasciati in Italia, (mentre i capi fuggiranno in Germania) per sobillare le popolazioni e aizzarle sia contro gli anglosassoni che contro i Comitati di Liberazione; squadre speciali - oltre a quelle di sabotaggio prettamente militare che stanno costituendo i tedeschi - saranno lasciate in Alta Italia, o paracadutate nell'Italia centro-meridionale, per tenere viva l'agitazione contro chi avrà il potere in modo da dimostrare - facile cosa dopo che tutta l'economia e l'industria europee saranno state distrutte dalla guerra nazifascista - che «si stava meglio quando si stava peggio».

È questo il punto su cui essi si basano. Quando l'opera di ricostruzione si mostrerà tanto imponente da scoraggiare pavidità e men pavidità, quando i trasporti non saranno ancora riattivati, quando le necessità di continuare la guerra non consentiranno seri e sufficienti aiuti al popolo italiano, allora si darà mano alla plebe, si scatenerà il caos, si invocherà, ancora come se fosse un messia, la venuta o il ritorno di un «mussolini». Questo vuol oggi il fascismo e questo sta preparando nell'ombra, servendosi quali strumenti incoscienti di coloro, in massima parte funzionari, che in buona fede o non avendo il coraggio di buttarsi allo sbaraglio, si sono adattati a servire la repubblica sociale fascista.

Intanto mentre si prendono le misure falsamente conciliative che abbiamo più sopra denunciato, mentre si ordina la cessazione delle reate indiscriminate (un ennesimo ordine che non sarà volutamente applicato) si organizza la deportazione razionale.

A che altro servirebbero le specialissime tessere per gli addetti alle industrie protette, tessere non ancora distribuite ma ferreamente consegnate? In un primo tempo esse daranno la massima garanzia ai loro titolari e intanto si potranno deportare coloro che ne sono privi, cioè gli artigiani, gli addetti

delle industrie non protette o al commercio ecc.; in un secondo tempo quando le industrie non potranno più lavorare (e ben sappiamo che i tedeschi alimentano col contagocce le materie prime per le nostre industrie e solo in quanto siano loro utili) si proporrà agli operai, con l'aria di far loro un piacere, di andare a lavorare in Germania. E questa proposta sarà molto, troppo autorevole, come ben sanno gli operai delle industrie già distrutte dalla guerra.

Assai istruttivo è a questo proposito un manifesto affisso negli stabilimenti liguri il mattino del 24 ottobre. Il manifesto è firmato dalle singole direzioni ma in realtà esso è stato redatto dalle autorità tedesche e consegnato alla prefettura perché lo distribuisse e lo facesse affiggere. In tale manifesto si accusano gli operai di aver sabotato la produzione, di aver lasciato che si volatilizzassero le risorse liquide della società affermando: «nulla avete fatto per dimostrare la vostra minima volontà di produrre quel tanto necessario da permettere alla nostra azienda di continuare qui una parte delle sue lavorazioni».

La finezza è tutta in quel «continuare qui» perché difatti prestando il «supremo tentativo di risanamento dell'azienda» si afferma che sono state attentamente esaminate le possibilità di impiego della mano d'opera nei diversi stabilimenti decentralizzati in Alta Italia. Morale: si tratta, dopo aver reso impossibile il lavoro, di servirsi ancora di queste braccia e i tedeschi così fanno dire alle direzioni degli stabilimenti:

«In tale senso abbiamo preso accordi con le autorità tedesche onde assicurare il pane a tutti, dividendo i lavoratori in tre categorie: giovanissimi, giovani, anziani che a seconda della categoria andranno in Germania, in Alta Italia o rimarranno in Liguria».

e così si continua col fervorino lusingatore del buon senso:

«Confidando nella vostra assennatezza che fu per voi, lavoratori liguri, un riconoscimento universale, ci dà la previsione che questa proposta sia accettata tanto più che il trasferimento di interi gruppi aziendali avverrà al completo con i Direttori, capufficio, e capireparto, in modo che recandovi in Germania troverete gli stessi superiori, gli stessi compagni di lavoro, poi, dopo il tentativo di addestramento premio di 5000 lire alle mogli di operai che intendessero seguire il marito in Germania, l'ipocrito pistolotto finale:

«Lavoratori! Da quanto vi abbiamo comunicato potete constatare che assieme alla autorità tedesche abbiamo tenuto conto delle vostre necessità garantendovi il lavoro e il pane per il futuro».

Questo è il volto falsamente paterno dei nazisti e dei fascisti tenuti in nessunissimo conto. Gli industriali e Mussolini stesso si sono interessati presso i tedeschi perché non vengano distrutte le industrie italiane ed hanno ottenuto un brillante cambiamento di parole: i tedeschi invece di «distruzione» hanno acconsentito a parlare ora di «inutilizzazione». Tale inutilizzazione, pre-

vista per almeno due anni, sarà fatta scientificamente (non ne dubitiamo affatto) e infine i comandanti locali, per necessità belliche sono autorizzati a distruggere tutto quanto farà loro comodo.

Un esempio di «inutilizzazione» tedesca si è avuta sulla direttissima Bologna-Firenze dalla quale sono stati asportati i binari, tagliati perché erano troppo lunghi e utilizzati per le difese del Vallo Veneto (dal Garda a Chioggia); altro esempio è l'asportazione dei fili aerei (preziosi rame) delle linee filoviarie di Milano (e di altre città naturalmente); altro esempio è l'asportazione di tutte le ambulanze, la utilizzazione fino alla distruzione di tutti gli autobus delle linee urbane e interurbane ond'era ricca l'Italia; altri esempi sono l'asportazione di tutti i minerali preziosi esistenti perfino nei laboratori scientifici, il radio degli ospedali, l'asportazione (non si osa dire furto) di tutti i macchinari preziosi, di precisione e simili delle industrie. Dopo averci spogliato fin della camicia i tedeschi (complici i fascisti) ci offrono ancora pane e lavoro per il futuro!

Ci sembra che basti. I lavoratori sanno a quale partito attenersi. Sanno che i prossimi mesi saranno durissimi, terribili. Sanno che la colpa di questo non è dei partiti o della democrazia o degli anglosassoni, ma di chi per un impossibile disegno di dominio economico ha creato le premesse di questa guerra in fondo alla quale non sta soltanto l'obiettivo di un pane per tutti ma di un bene spirituale del quale i tedeschi e i fascisti sembrano non avere affatto bisogno.

E avendo la coscienza di tutto questo i lavoratori devono essere pronti ad agire: prima per sottrarsi alla deportazione, poi per affermare i loro diritti nei confronti della reazione dietro alla quale si maschera il fascismo.

La battaglia dei lavoratori è appena incominciata. E terminerà solo con la loro vittoria.

Lavoratori!

bisogna frantumare le basi della oligarchia economica ed impedire per sempre che essa continui a distendere sul paese l'ombra mostruosa del privilegio. Solo così sarà possibile la vita del nuovo stato democratico.

Per il potenziamento del Comitato d'Agitazione

Tutte le correnti sindacali vi devono essere rappresentate ed ogni settarismo deve scomparire.

Il Comitato Sindacale di Milano e Provincia ha diramato una circolare ai Comitati d'Agitazione dalla quale riportiamo i punti essenziali raccomandando ai nostri aderenti la più intensa collaborazione con tutte le forze antifasciste in seno alle aziende.

Dal canto nostro facciamo presente che - accettati e graditi nei Comitati d'Agitazione - non ci è concesso (in omaggio ad una politica impostata su una tradizione che di fatto tende al monopolio del movimento sindacale) di dare il nostro contributo alla formulazione dei piani di lavoro e di combattimento. Ciò non diminuisce peraltro la nostra volontà di lotta e di collaborazione per la creazione di una sana democrazia del lavoro.

Il Comitato Sindacale si rivolge ai Comitati d'Agitazione notando che le promesse fatte dagli industriali per lenire le condizioni delle masse lavoratrici sono state solo parzialmente mantenute e così presenta la situazione attuale:

«1° Prospettiva di una crescente disoccupazione per la chiusura degli stabilimenti;

«2° Difficoltà sempre maggiori nel trovare i generi alimentari (a Milano le scorte di viveri sono per cinque giorni).

«3° Aumento continuo dei prezzi che salgono a vette sinora mai raggiunte; mancanza di mezzi per eseguire gli acquisti;

«4° Siamo alle soglie dell'inverno e le case dei lavoratori sono senza carbone e senza legna. Prospettiva della mancanza totale del gas. Impossibilità di cuocere i viveri e di riscaldarsi.

«La dura realtà a cui si trovano di fronte i lavoratori è la seguente: fame, freddo, malattia, deportazione».

La circolare espone poi il seguente piano di lavoro per i Comitati d'Agitazione:

«a) - esigere il mantenimento delle promesse fatte sostenendo la loro insufficienza;

«b) - insistere sull'anticipo di Lire 5.000 dato il pericolo di chiusura degli stabilimenti.

«c) - completamento del pagamento delle 192 ore dove ancora non è stato fatto;

«d) - distribuzione immediata di carbone e legna e distribuzione di scorte di viveri per scongiurare il pericolo imminente della fame;

«e) - distribuzione ai bambini nelle scuole di vitto caldo e sufficiente; riscaldamento delle scuole».

La circolare così precisa la funzione dei Comitati d'Agitazione:

«I Comitati d'Agitazione si sono dimostrati strumenti potenti di lotta; bisogna potenziarli sempre più; bisogna attivarli al massimo. I suoi componenti devono riunirsi spesso, studiare le rivendicazioni, discuterle e realizzarle. Devono tenere informato il Comitato Sindacale mediante rapporti sulla situazione delle fabbriche.»

«I Comitati d'Agitazione devono allargare la loro base, attirando nel loro seno gli operai più combattivi, le donne e i giovani. Tendere a che ogni corrente sindacale sia rappresentata nel comitato di agitazione.

«Ogni forma di settarismo deve scomparire dai comitati d'agitazione; ognuno dei suoi componenti si deve sentire unito da legami fraterni verso gli altri.»

«La iniziativa delle Delegazioni è una forma che deve essere mantenuta ed allargata sempre più a donne e giovani. Inviare delegazioni numerose ed i cui componenti cambino volta per volta. Non trattare coi tedeschi e con le autorità fasciste».

La circolare termina affermando che «alla lotta degli eroici combattenti della libertà si aggiungerà al momento opportuno quella di tutto un popolo insorto».

D'ACCORDO E... AL LAVORO

Una nota comparsa sul n° 9 del giornale sindacale del partito comunista prende atto del nostro riconoscimento sulla politica unitaria di quel partito nel confronto dei comitati d'agitazione ed afferma come naturale e giusto che i nostri aderenti non siano esclusi dai comitati di fabbrica, quantunque le forze sindacali del Partito d'Azione, non abbiano ancora potuto allinearsi politicamente in seno alla Confederazione Generale del Lavoro.

Motivi tradizionali che noi non

riconosciamo hanno indotto a ricostituire la Confederazione sulla base dei movimenti antecedenti alla dittatura mussoliniana: il partito d'Azione è invece un partito nuovo quantunque abbia suscitato e continui a suscitare sempre più per l'intelligenza dei suoi programmi, un movimento sindacale sempre più promettente.

Questo movimento presenta oggi la caratteristica di essere meglio rappresentato sulle montagne che nelle officine in quanto la maggioranza degli aderenti al Partito d'Azione tiene fede alla premessa che è nel nome del Partito. Solo i compagni comunisti, presenti con noi dove più si combatte, sanno, se e come, sono in linea le nostre brigate «Giustizia e Libertà». Non è certo irrilevante il numero degli operai che le costituiscono.

È vero che si tratta pur sempre di minoranze, ma è altrettanto doveroso riconoscere, che, quantunque accompagnati dal favore delle masse, anche nelle officine gli elementi attivi sono oggi pochi.

I lavoratori milanesi del P. d. A. ringraziano i compagni comunisti per la loro nota chiarificatrice e si augurano che, al di sopra di ogni interesse di parte si possa perseverare in una collaborazione sempre più proficua destinata a perdurare anche nel domani vittorioso.

All'attenzione degli industriali!

Una lettera aperta degli operai della Mirafiori al Sig. Valletta.

Riproduciamo una lettera aperta inviata dagli operai della Mirafiori al signor Valletta, pensano che la stessa potrebbe essere inviata dagli operai di tante altre officine a tanti altri signori Valletta della reazionaria categoria industriale italiana:

«Quando gli operai della Mirafiori ricorsero allo sciopero per difendere le macchine, voi foste chiamato dalle maestranze a dare delle spiegazioni. Col vostro discorso voi volevate persuaderci che voi siete il migliore di tutti i patrioti, che gli operai e le macchine della Fiat non correvano alcun pericolo, che la vostra opera era sufficiente per garantire che non avvenisse nulla di male, che noi operai siamo solo capaci di moti inconsulti, che complichiamo, anziché risolvere le cose; e, infine, ci avevate invitato a riprendere disciplinatamente il lavoro.

«Gli operai non potevano accettare il vostro punto di vista: non potevano credere alle vostre assicurazioni. Nessuna illusione si può avere sulle intenzioni dei tedeschi. Troppe macchine, troppi prodotti della nostra terra, troppi operai sono stati razzati con violenza e portati nella Germania di Hitler.

Noi abbiamo continuato la lotta, appoggiati dalla solidarietà di tutti gli operai e da quella dei patrioti

in armi, seguiti dalla viva simpatia di tutta la popolazione.

La nostra agitazione tendeva ad impedire che i predoni tedeschi portassero via le macchine della Fiat, che fanno parte del già troppo impoverito patrimonio nazionale. La nostra è stata ed è una battaglia di alto significato patriottico, battaglia che è quella di tutto il popolo italiano.

Voi signor Valletta vorreste salvare capra e cavoli; vorreste che le macchine rimanessero al complesso Fiat, di cui siete responsabile di fronte agli azionisti, vorreste anche conservare le vostre maestranze, e per fare ciò venite a compromesso col tedesco: se vi lascia le macchine voi aumentate la produzione bellica. Per tutelare gli interessi economici dei vostri azionisti voi collaborate col nemico, tradendo gli interessi nazionali che vogliono che non sicollabori coll'invasore. Quando ci invitate a riprendere il lavoro disciplinatamente è perché voi temevate di non poter soddisfare gli impegni che avevate contratto col tedesco. Voi temete che la collera teutonica colpisca gli interessi della vostra azienda, mentre gli operai sfidano la collera tedesca per difendere gli interessi nazionali.

E' un fatto che la classe operaia

ha dato in questi mesi molte lezioni di patriottismo a quegli industriali che per tanti anni hanno preteso di avere il monopolio di quel sentimento che essi confondono con i più gretti interessi economici. Ma gli operai vi danno anche una lezione di buon senso perché vi illudete quando credete di ammansire la «bestia» dimostrandovi pronti al suo volere. I tedeschi sfrutteranno le nostre risorse produttive finché potranno e poi porteranno via tutto; quello che non potranno portar via lo distruggeranno, o almeno tenteranno di farlo. E non saranno le «vostre notti insonni» e il vostro spirito di compromesso a impedirlo, ma bensì le forze popolari col sabotaggio di massa, collo sciopero e colla lotta armata.

Nel vostro discorso trapela un malcelato disprezzo per gli operai. Malgrado le chiarelezioni di coscienza nazionale e di amor patrio date dalla classe operaia in questi dieci mesi di occupazione nazista, voi signor Valletta, siete rimasto sulle vecchie e viete posizioni mentali, posizioni fasciste.

I tempi sono decisamente cambiati, signor Valletta: la classe operaia, che ha sfidato le violenze fasciste, il Tribunale Speciale, il carcere, l'esilio, oggi sfida il piombo e la corda nazi-fascista: è una entità nazionale da cui non si può più prescindere. Attraverso dure lotte, attraverso le prove di questa dura guerra, gli operai si sono formati una forte coscienza di classe, hanno acquistato una chiara coscienza del posto che occupano e che occuperanno nella grande comunità nazionale.

GLI OPERAI DELLA MIRAFIORI

Torino, luglio 1944.

Precisazione

All'Alfa Romeo e alla Isotta Fraschini elementi fascisti delle direzioni si sono resi arbitrariamente interpreti di un «desiderio» non «espresso dalla massa» (ossia da noi tutti, esperti ormai delle sfacciate bravure della propaganda fascista che di tutto fa brodo).

Costoro ponendo in risalto il carattere spontaneo dell'offerta, hanno deciso l'obbligatoria deduzione dell'importo dell'indennità di guerra spettante per il giorno 20 a favore dei sinistrati.

Sempre primi in ogni gesto di solidarietà sociale, gli operai milanesi, che tanto hanno contribuito nell'aiutare i compagni perseguitati per ragioni politiche, avrebbero aiutato di buon grado anche i sinistrati. Il malcontento e l'ostruzionismo verificatosi all'Isotta Fraschini, all'Alfa Romeo e in altre Ditte dove sono stati presi provvedimenti analoghi, è causato dal contegno della sudicia stampa repubblicana che ha creduto bene di dare il-là alle sue trombe per «annunciare il ravvedimento delle masse disposte ormai alla collaborazione». Tra gli operai italiani ed il Fascismo non ci può essere altra collaborazione che quella del becchino col morto. Precisiamo onde il nostro atteggiamento non dia luogo ad equivoci.

Il comitato sindacale del Partito d'Azione dietro richiesta «effettivamente spontanea dei suoi aderenti».

CORRISPONDENZE OPERAIE

* Alla *Innocenti* un operaio si presenta allo sportello per ritirare i copertoni della bicicletta che gli spettano per assegnazione. L'impiegato addetto alla distribuzione esprime la sua meraviglia perché la merce risulta già ritirata e per poco non denuncia l'operaio per tentata truffa. Un secondo operaio si affaccia allo sportello e la stessa scena si ripete. Un terzo idem, un quarto anche. E così via fin tanto che il numero degli operai respinti è tale da far pensare che la faccenda sia piuttosto losca. Si fanno indagini: Cosa risulta? Risulta che un capoccia della commissione interna fascista, che dovrebbe tutelare gli interessi delle maestranze, ha ritirato per suo uso e consumo un centinaio di coperture spettanti agli operai firmando falsamente per essi le ricevute. Fin qui niente di straordinario. Un disonesto fra i tanti che pullulano un po' dappertutto. Il bello invece è che la Direzione pur rifornendo le coperture agli operai gabbati, si è ben guardata dal prendere misure contro il mariolo che risponde al nome di Grassi. Perché? Semplice la risposta. Il Grassi è un gerarca fascista, quindi intoccabile. E le coperture reintegrate sono state trovate a scapito, evidentemente, di altri lavoratori.

* Un lungo elenco di operai è già stato presentato dalla F.A.C.E. alla Brigata Nera; costoro saranno presi come ostaggio quando la situazione precipiterà.

* Due tecnici antifascisti alle dipendenze della F.A.C.E. sono stati trovati uccisi in via Massaua. Autori del delitto sono stati il Tenente Cuzzi e tre suoi compagni del Gruppo Baracca.

* Dalla *Brown Boveri*: «Ci chiediamo quando e dove ha lavorato il pseudo operaio Spinelli, attuale podestà di Milano. Noi «Bowerini» lo conosciamo da quindici anni in veste di spia sindacale dell'Ovra. Operaio è chi lavora sudando e ha le mani callose, non certo i maneggioni sindacali fascisti che fanno di professione la spia.

«Un gruppo di operai della Brown Boveri.»

* Dalle *Officine Cems* di Saronno apprendiamo che il giorno 3 Ottobre le maestranze al fischio della sirena delle ore dieci hanno sospeso il lavoro. Motivo immediato dello sciopero fu la mancata distribuzione dei generi alimentari promessi. Il lavoro venne ripreso al pomeriggio in seguito alle sollecitazioni e alle garanzie offerte dalla direzione.

* Uno sciopero analogo si è avuto alla Sezione di Meda della *Isotta Fraschini*.

* Le famiglie di nove operai della *Breda* hanno ricevuto una comunicazione laconica che annuncia l'avvenuto decesso dei loro cari deportati in Germania. Stile fascista!

* Alla *Cemsa* di Saronno, malgrado i divieti della Direzione, gli operai si allontanano al «piccolo allarme»: Dalmine insegna.

* Dalla *Caproni* - Poco prima della liberazione di Roma è rientrato a Milano e presta attualmente servizio negli stabilimenti di Taliedo il cav. fascista Gino Burchielli. Come se non bastassero le persecuzioni che lo stesso Burchielli commise ai danni dei lavoratori che da Milano si recavano in missione a Roma durante il governo fascista, ora egli collabora coi i nazi-fascisti e si prodiga inces-

santemente per la produzione dei velivoli destinati alla Germania. Il Burchielli che riuscì brillantemente a fuggire da Roma pagherà a Milano le sue malefatte, in modo che non potrà godere il patrimonio arrotondato in diversi anni di attività antiproletaria prima e nazi-fascista dopo.

* Provvidenze fasciste! Dopo i noti aumenti salariali, si sono iniziati alla *Caproni* i regolari licenziamenti. Già alcuni reparti hanno smobilitato. Il 50% del personale femminile è stato licenziato e l'orario di lavoro è ora ridottissimo. Vengono fatte naturalmente proposte per andare a lavorare in Germania, cioè per lasciarsi deportare.

* Ingenuità! All'inizio dell'ultimo sciopero il Capomacchina Caimi della Tintoria Mayer di Cairate, attendeva per scioperare l'ordine della Direzione.

* Al Reparto Montaggio della *Macchi* a Gurone (Varese) un distacco partigiano, penetrato nottetempo nell'officina faceva saltare quattro apparecchi e incendiava distruggendolo, il reparto.

* Alla *Isotta Fraschini* di Saronno tutte le scorte di magnesio sono andate distrutte in seguito ad un incendio che i tedeschi hanno dichiarato opera di sabotatori.

* A Milano ed in provincia operai ed impiegati della piccola e media industria sono in agitazione. Mentre infatti i compagni della grande industria con la minaccia degli scioperi di massa hanno potuto strappare al Moloch tedesco qualche boccone, costoro non hanno ricevuto nessuna distribuzione di viveri. Assicuriamo la nostra solidarietà ai compagni della piccola e media industria.

* La direzione dell'azienda «socializzata» Alfa Romeo si è data alla borsa nera! In «via del tutto straordinaria» nella distribuzione agli operai del misero pacco viveri sono stati fatti i seguenti prezzi: formaggio qualità media L. 200. - al kg. - fagioli piccoli L. 25. - al kg. - riso maratello L. 11 al kg. Come si vede i fascisti riconoscono carattere giuridico alla borsa nera. Intanto quel povero Spinelli riempie di pupazzetti neri tutti i giornali: gli promettiamo la fotografia con capellaccio e borsa di qualche dirigente dell'Alfa Romeo.

* Siamo a metà novembre e nessuno pensa a distribuire la legna ed il carbone promesso. Che s'aspetta? La nostra pazienza ha un limite.

(Un gruppo d'operai della Cems.)

* Operai ed impiegati della *FACE* hanno scioperato il 13 Ottobre per chiedere l'immediata distribuzione di generi alimentari. La Direzione tergiversa.

* In una ditta milanese due coraggiosi operai del P. d'A. che ci riserviamo di additare domani a tutti, hanno affrontato coraggiosamente la direzione per chiedere importanti aiuti, aiuti che non riteniamo opportuno specificare oggi. Basti per ora sapere che detti aiuti saranno di grande giovamento per la nostra causa.

* Le operaie delle ditte milanesi chiedono zucchero e latte per i loro bambini. E i tedeschi intanto mettono zucchero perfino sui polli arrostiti! Incredibile ma vero. Che ne

dite - Col. De Sanctis - dei «fedeli» alleati?

* Un gruppo di oltre 100 impiegati dell'EIAR di Milano si è rivolto alla Commissione Interna invitandola a presentare alla Direzione Generale composta di fascisti repubblicani delle richieste di carattere economico.

L'esito dell'interessamento della commissione interna è stato il seguente: sette impiegati, ritenuti i promotori della richiesta, licenziati in tronco, cioè senza liquidazione, il 2 ottobre e denunciati alle autorità militari repubblicane quili elementi sediziosi, turbatori e violatori dell'economia di guerra; tutti gli altri puniti con so penioni dallo stipendio e dal servizio di durata varia.

L'accaduto non ci sorprende: da parte di una direzione di un Ente composta di fascisti repubblicani è lecito attendersi qualsiasi sopruso a carico dei dipendenti. Nè ci stupisce l'atteggiamento della commissione interna che non poteva dare una prova peggiore per inettitudine e per vigliaccheria: infatti ove non ci sia libertà anche le istituzioni in sé o' time come le commissioni interne si corrompono e si trasformano in strumenti di oppressione.

Il 28 ottobre si è avuta la solita meschina speculazione politica con la revoca da parte della Direzione delle sospensioni dallo stipendio e dei licenziamenti.

CERTI INDIVIDUI

Sono esseri distinti con la camicia bianca: se incontrano qualcuno con la tuta blu voltano sdegnosamente il viso.

Vita natural durante fecero riverenze al Direttore, masticarono cannuccie, ebbero le maniche lise e mangiarono malamente e in fretta.

Oltre il letto, l'ufficio e la strada quotidiana questa gente non conobbe mai altre cose la propria presunzione.

Piccoli grandi uomini destinati certo a grandi cose.

Da un po' di tempo in qua son diventati tutti persone importanti e riformatori sociali.

Non che facciano dell'antifascismo, intendiamoci. Sarebbe troppo plebeo, troppo sovversivo e, diciamo pure, pericoloso.

La riforma sociale essi l'hanno iniziata su se stessi: e n'hanno spesso acquistato quattrini, distinzione e la tessera repubblicana fascista. Quest'ultima hanno cura di nascondere e in pubblico prudenti professano perfino idee bonomiane, e son capaci di ritrovare motivi antifascisti anche negli antenati: «I Belluzzo? Glielo posso assicurare: sono antifascisti dall'epoca delle crociate...!»

Riformatori solerti, hanno sempre qualcosa da proporre ai camerati della brigata nera (si raccomanda la discrezione) e ai sopravvissuti del Comitato d'Agitazione clandestino. («Non me ne parlate, per carità»):

«Lasciatevelo dire da me che sono un vecchio antifascista: vi fornirò le prove che Pancera è una spia e ruba alla ditta! Colombo no, è il

mio direttore ed è davvero una cara persona...».

Esseri viscidati e pericolosi, vi si dichiarano amici, e quando uno meno se l'aspetta finirà ospite a San Vittore.

E l'esperienza dice che i colletti quasi aristocratici affetteranno il più santo dolore.

A volte ci sorprendiamo stupiti a domandarci se questa gente distinta saprà «penzolare» compostamente anche dalla forza.

I LAVORATORI DI SARONNO per il 4 Novembre

Il 4 Novembre a Saronno Alle ore cinque del mattino operai della Cems, dell'Isotta Fraschini della De Angelis e della Lazzaroni a nome dei quindicimila lavoratori di Saronno deponevano una corona di crisantemi sull'ara del monumento ai caduti. Una stella rossa coi contrasegni G. e L. (Giustizia e Libertà) era posta nel centro della corona. Sui nastri erano visibili le scritte: «I Proletari ricordano. «I vostri sacrifici non saranno stati vani»

Sui muri di molte case di Saronno si potevano leggere motti antifascisti.

Al mattino, tra le sette e le otto, migliaia di operai recandosi al lavoro sfilarono davanti al monumento riconsacrato. Durante la giornata si susseguirono nelle varie aziende soste commemorative. Alla Isotta Fraschini gli operai scioperarono dalle otto sino quasi alle dieci. Intervenne il famigerato tenente Maria Bruto Farini alla testa del locale presidio e se non fosse intervenuta l'allarmatissima commissione le ire degli operai avrebbero privato Saronno della sua guarnigione.

OCCHIO AI CINESI (quelli di via Canonica)

È notorio come a Milano esiste una numerosa colonia di cinesi quasi tutti tutti raggruppati in Via Canonica ed adiacenze. Venditori dapprima di collane false, poi di cravatte, poi di portafogli di carta ebbero sempre una strana protezione da parte delle Autorità di P.S. Ora si sono messi tutti o quasi tutti al servizio dei tedeschi. Mentre gli industriali e commercianti milanesi o per viltà o per risipiscenza o per paura del domani, si sono in gran parte ritirati dal servire i tedeschi, i cinesi li hanno quasi interamente soppiantati. Sono diventati i loro agenti di commercio. Molti di questi cinesi sono diventati così parecchie volte milionari. Non solo, ma fra di loro, i tedeschi hanno creato una sezione di spionaggio. Sorridenti, ascoltano, guardano e poi segnalano. Diversi arresti sono avvenuti dietro loro indicazione. Bisogna per ora diffidare di costoro ed in seguito, alla resa dei conti, sarà bene prendere severi provvedimenti contro questi stranieri che si sono posti al servizio dei nemici del popolo.